

POESIA

UN VECCHIO

Nel frastuono del caffè, là sul fondo un vecchio seduto curvo sul tavolino senza compagnia con un giornale davanti

E nella affluenza della spregiata vecchiaia ripensa alla poca vita goduta quando era nerbo bellezza eloquio

Sa di essere tanto vecchio lo sente lo vede Eppure il tempo della giovinezza sembra un Che spazio breve che spazio effimero

Ripensa agli inganni della Saggiezza alla fida la sempre riposta che pazzo alla bugiarda che gli diceva «Domani Hai tanto tempo»

Quanti siano frenati - ricorda - quanta felicità sia rinfacciata Ogni occasione perduta disdegna ora l'insusata prudenza

Ma l'innata del pensiero e del ricordo ha stordito il vecchio Si assopiva e curvato sul tavolino del caffè

COSTANTINO KAVAFIS

(L'Unità Edizioni del Tesoro a cura di Fmo Sangallo)

TRENTARIGHE

Terra più cielo

GIOVANNI GIUDICI

Sembra chissà dove sia la Valtellina. Invece è là, ma purtutto a farci pensare perché dopo aver letto il crocchio in memoria, di Camillo di Piazz (stampato a Sondrio per l'editrice «Officina del libro») comincia a sospettare che pur arcaica ma in monti e con le spalle al tempo del confine italo-svizzero, essa possa costituire un variegato punto di osservazione per chi conosca l'arte di osservare. Camillo vi è nato, vi abita adesso (a Madonna di Tirano) e deve essere stato comunque abbastanza di casa negli anni 181, 185 e 189 e il '94 ai quali si riferisce uno gli scritti qui riproposti e apparsi in ordine nella rubrica «Domenica» di «L'Unità» rispettivamente per «Società Valtellinese» (organo di P. L. Falco) e per «La Scianza» (periodico pubblicato in Val d'Aosta, territorio svizzero).

Per chi non lo sapesse, Camillo è un baio dell'Ordine dei Servi di Santa Maria (o «alga» Servi) come lo era il poeta David M. Turoldo, un grande amico e compagno di lotta nella Resistenza. Egli viene

insomma e come suoi direi «da lontano» testimone di un sentimento politico o in cui non pochi generosi intellettuali tentarono all'indomani della Seconda guerra mondiale di coniugare un'aspirazione terrena (il comunismo) con una speranza al di là della storia (la religione cattolica) non per nulla nelle sue pagine incontriamo anche il nome di Felice Balbo, forse il più autorevole rappresentante di questa pattuglia: «vi incontriamo anche l'idea di un'alternativa di compromesso storico» (che non dovrà confondersi con la non felice esperienza del governo cosiddetto di «solidarietà nazionale») e il nome di Camillo di Piazz e lo stile di questo suo intido libro, stile di uno che, simile a lui non si ascende parlando, non si compiace della sua diligente e agile scrittura tutta e soltanto volta a dire chiare cose. In essa grandi temi e minuti concetti convivono nutrendosi queste di quelle e viceversa. Segno forse che anche la Valtellina può rivela un piccolo «titolo» da cui guardare il mondo.

È ormai diventata luogo comune, ultimamente, l'idea che il Novecento sia stato un secolo breve, come fu sostituito lo storico inglese Eric Hobsbawm, di cui è stato recentemente pubblicato un volume con il titolo Breve non solo perché gli terminato con lo spargimento dell'impero sovietico e la fine dei regimi comunisti a cavallo degli anni Quaranta e Novanta, ma soprattutto perché ha visto l'ultimo di quegli «eventi» archetipi della storia contemporanea che è stata la prima guerra mondiale.

Nessuno ormai mette più in discussione che il secolo sia iniziato a Sarajevo, con uno di tanti miti di cui un'analisi e un'analisi rivelano costituito l'Europa per gli ultimi quarant'anni. Per quanto diverse possano essere le opinioni, l'azione sulla scia di un'idea di società capitalista o sulle origini degli stati nazionali sulle evoluzioni geopolitiche o sulla persistenza dell'antica religione sulla seconda rivoluzione industriale o sulla natura della rivoluzione sociale, nessuna di esse dubbia. L'ultimo di questi è l'attacco austriaco alla Serbia nel luglio 1914 e l'instaurazione di una follia e pacifica di un secolo stesso, della grande guerra, la follia che sanciva e in modo allarmante drammatico l'ingresso pieno delle masse nella storia.

A ricordarci in modo estremo ma non originale, qui il punto di avvio di una storia della quale siamo ancora in gran parte inconsapevoli è come testimonia l'editore (Sarajevo) non è questa volta un libro ma un film. Un film parte da un punto che si possono vedere in genere, in che si spieghino in occasioni e in contesti di un'epoca che è stata preceduto recentemente a Pordegoni, ma che è anche qui, è volta disponibile in cassetta (Angeles della guerra 1914-1918) di Sarajevo (Angeles) e Angeles. Ricci Lucchi distribuito da Adelphi ed.

Giudici e Ricci Lucchi hanno già costruito un passato, altri film il taglio di un'epoca che han-



MEMORIE DEL SECOLO

La grande guerra dei contadini

MARCELLO FLORES

L'immortale di masse di uomini che si uniscono in un tempo di pace a lavorare nei campi, contadini in ogni parte di un'Europa il cui paesaggio agrario è stendere per le differenze e monotono per la fatica cui sottopone il lavoro del suolo.

La prima guerra mondiale questa è la grande cesura che esalta il processo di modernizzazione, ha posto vicino, mescolando le culture, le vite e le esperienze di gruppi sociali ed etnici diversi ma uniti tutti dal essere i protagonisti e le vittime di quel grande movimento di trasformazione sociale e politica. È un punto di un secolo prima, l'inizio della trasformazione. La guerra accende ancora di più, perché lo ha posto in una ulteriore modificazione, e alla lunga scomparsa, proprio di quei gruppi sociali. La prima guerra mondiale fu guerra contadina e delle lavoie con la campagna che nasce a perpetua e quel processo di trasformazione del contadino che ha caratterizzato in modo così delimitante il nostro secolo. È difficile dare un'idea di quanto sia stato importante il ruolo di Garibaldi e Ricci Lucchi, abbiamo potuto riviviamo i margini di selezione, cioè che avevano all'interno del materiale raccolto) è certo che la presenza di un mondo contadino diverso già proiettato verso la sua trasformazione e la sua scomparsa si fa sentire tanto nello stendere del contrasto tra i visi simili e tuttavia individuali e le diverse standardizzate e tutte uguali che negli accenti al mondo animale.

È un altro aspetto tuttavia che poi è quello che ha dato origine al titolo e all'impostazione dell'intero film, che permette di rintracciare il ruolo della grande guerra nel dare inizio e marciare con forza questo secolo breve, il tema della prigione. Tutti sono in qualche modo prigionieri della guerra, anche chi prigioniero di guerra non è, e i soldati di fronte e quelli delle retrovie civili che avevano forse uomini e quelli che fuggono con le miserie, abbandonando i propri villaggi e la guerra insomma è la guerra di massa, che dura a lungo e mescola arretratezza e tecnologia e di cui la vita di miseria è esempio mirabile. La prigione che l'umanità si è andata costruendo proprio quando proprio stava di liberarsi sulle ali del Progresso e della Storia. Ma dentro la guerra vi è una prigione più con-

SEGNIS & SOGNI

Ma interessante

ANTONIO FANTI

Una domenica mattina in una libreria alla presentazione di un libro ho finito di parlare mangiamo dei pasticci in un angolo appoggiati agli scaffali. Sto conversando con due diciottenni: ovvero data l'età che ho e dato anche il fatto che io e loro apparteniamo a due sessi diversi si può dire che sto fruendo di un privilegio. Infatti sono pienamente consapevole. Loro sono anche avvenuti e non certo solo per via dell'età. Una miscela tra dark lady e grazie quasi da nursery ammiccando anche nel noir assoluto in cui è immersa alle collegiali malinconiche di Ronald Searle (chi lo rammenta più questo geniale e perduto illustratore inglese?) e alla funeraria grazia delle fanciulle in maglione a Montparnasse due o tre ore giaciale. L'altra sembra volere e potere ritrovare l'inquietante alterità di Michele Morgan mentre guarda il viscido suo tutore Zavel. Insomma accumulano citazioni, come del resto accade alla loro età. Ho fatto alcune precisazioni, ho postillato un po' quanto avevo detto, loro ascolta non molto attente una la cuoca l'altra la barista. Quando mi salutano è appunto la barista a dirmi che sono «alto ma interessante».

Ecco, è tutto il senso e il non senso di una generazione in quel «colto ma interessante» e si dovrebbero riunire a convegno i presidi, i provveditori, i ministri bidelli di ministri pedagogisti, i custodi di scuole e assegnato come le ma da svolgere. Perché la scuola la famiglia, i media, i salotti i sussurri le grida dovrebbero poter capire e poter spiegare. Anche se in verità ci sono anche già tanti mezzi per decifrare. Uno davvero splendido per stile per forza narrativa per chi non ostenta profusa nel narrare il delirio, il piacere e il non essere, il limite i passaggi è Kill your boy friend con testi di Grant Morrison e disegni di Philip Bond edito in due puntate nei numeri 5 e 6 del settembre-ottobre e del novembre 1995 della rivista il Corvo presentata da GP press editori. Siona che va dalla scuola alla famiglia alla strada a un tragico epilogo avvolta interamente tanto nel testo quanto nei disegni, nella stessa ribadita coerenza stilistica. Perché non si racconta solo o non tanto il degrado e l'invivibilità si spiega invece come in una adolescenza inglese ai margini di tutto ci siano questi soprassalti che usano l'ironia per ritrovare la dignità. In questo breve e intensissimo viaggio distruttivo si comunica soprattutto che per i giovani non è posto tutto essendo già occupato o scritto o detto o memorizzato o proclamato. Così la ragazza protagonista e il ragazzo casualmente incontrato sono in quanto sbagliamenti innocenti molto più distruttivi e consequenziali di una banda di studenti dell'Accademia di Belle Arti che vivono l'apparenza più di cuore della oppositiva, essendo più integrati di presidi politici e di guru.

Morrison e Bond operano come sempre dovrebbero operare i soggetti e i disegnatori di un gran fumetto. Se il testo ha sovrapposti privi di imitazioni perché si vale del patetico e dell'ironia o del paradosso del picareo o del realistico il disegno ritrova tutte le componenti narrative e le concentra nei contorni spigolosi che

Advertisement for Fazi Editore featuring a portrait of a man and the text: Stéphane Mallarmé, RACCONTI INDIANI, a cura di Attilio Sarpedini, 148 pp., L. 10.000. La saggezza e la magia dell'India narrata da un grande poeta. Via Isonzo, 25 Roma tel. 06/8557542

adammittito di costume delle sere prigione che copre spicchi di chiappe ganso in un'insulso padri che qui appaio strano nel suo pasticcio pakistano ricciareno labiale un patetico frigliarsi farsi bello colosso